Roma, 15 Maggio 2017

Caro Ministro,

Ho purtroppo ancora brutte notizie da darle. Alcuni giorni fa è morto mio figlio. Anche se si spezza il cuore tocca andare avanti. Le sono grato per la sua ultima lettera e mi appresto a risponderle.

Le sembrerò forse monotono nel battere sempre lo stesso tasto, ma la politica qui non fa che continuare ad offrire il peggio di sé e mostrarsi digiuna di ogni senso di grandezza. I dibattiti sono di un'esasperante mediocrità, ci si attorciglia sempre sulle stesse cose, i partiti appaiono più sfasciati, viene meno ogni forma di controllo democratico e l'informazione è tollerata come un male necessario. Questo fa sì che diventi sempre più difficile creare una coscienza civile. La gente non sa nulla e i nostri governanti continuano nella ricerca di combinazioni che permettano loro di conservare il potere. Il pericolo è che vi sia sempre meno competizione democratica e quest'ultima venga sopraffatta da lotte tra fazioni: di questo passo, della democrazia resterà non più la sostanza, ma solo l'apparenza.

Poco da stupirsi dunque se la politica strumentalizza tutto e il Paese continua a mostrare il solito quadro di fragilità ed incertezza.

Tutto questo mentre a livello internazionale stiamo vivendo giorni di grandissimo interesse. Credo si stia gradualmente profilando uno schema di accordo tra Stati Uniti e Russia per affrontare il nodo dei centri di crisi e penso non sia un caso che Lavrov abbia parlato di rapporti pragmatici e mutualmente vantaggiosi tra i due paesi. Non è certo poi una coincidenza che si stia assistendo da qualche tempo a tutta una serie di incontri come quello tra al-Serraj e Haftar in Abu Dhabi: ogni qualvolta si verifica qualcosa di simile, russi ed americani sono certamente d'accordo.

E' sempre stata mia opinione che la politica estera sia molto più importante di quella interna e anche dell'economia: se questa va bene, tutto il resto si aggiusta. Se permane una situazione di caos internazionale, tutto resta in sospeso e si va gambe all'aria. La politica estera, in poche parole, condiziona ogni cosa e se oggi la situazione internazionale presenta da un lato il massimo pericolo, dall'altro offre il massimo delle opportunità.

Sono certo che questi negoziati finiranno col toccare tutto e l'attenzione si concretizzerà sui centri di crisi ove si combatte perché è proprio lì che si scontrano le due grandi potenze. Molti penseranno c'entrerà poco, ma ho anche trovato

significative le immagini scattate dal fotografo russo della Tass nel corso dell'incontro alla Casa Bianca fra Trump, Lavrov e l'ambasciatore russo Kislyak. Poco da stupirsi se a Washington qualcuno abbia provato un certo imbarazzo.

Credo che a Washington e a Mosca si rendano conto che è indispensabile proporre una nuova agenda in politica estera: mantenere lo status quo risulta sempre più difficile ed il prolungarsi di questa situazione di massima fluidità non è certo un bene. Dove voglio arrivare è che per garantire la stabilità internazionale è necessario un accordo tra Stati Uniti e Russia: ad unirli è la comune determinazione nel combattere il terrorismo.

L'Europa purtroppo continua a non vedersi e noi ci stiamo avviando a contare sempre meno.

Dall'ultima nota che le ho inviato si sono svolte qui da noi le primarie per eleggere il nuovo segretario del Partito Democratico. Com'era prevedibile ha vinto Renzi con un'ampia maggioranza. Poco prima si è svolto un dibattito televisivo tra i tre candidati in lizza: il ministro della Giustizia Orlando, il presidente della Regione Puglia Emiliano e Renzi. Il confronto è stato piuttosto piatto e privo di mordente. Per alcuni, addirittura soporifero.

Al momento delle domande, la migliore è stata quella di Emiliano. Rivolgendosi ad Orlando, gli ha chiesto a bruciapelo: "Come hai fatto a fare il ministro con Renzi? Come hai fatto a resistere per mille giorni al governo con uno come lui?". Credo lei sarà d'accordo con me che Renzi non ha vinto perché più bravo, ma perché era il meno peggio.

Il neoeletto segretario ha adesso un problema che è quello di non esprimere più il nuovo in ambito europeo. L'elezione di Macron in Francia ha infatti proiettato sulla scena politica del continente un personaggio che lo supera di varie lunghezze, mostra avere le idee chiare e di voler fare sul serio. In cima alla sua agenda ha posto l'Europa e non è un caso che il suo primo incontro all'estero sia stato quello con la Merkel a Berlino.

Così facendo ha mostrato di voler puntare su scelte europeiste chiare, sottolineare l'importanza dei rapporti tra Francia e Germania e ripristinare la leadership franco-tedesca. Senza giri di parole, ha chiesto di volere da parte di Bruxelles più pragmatismo e meno burocrazia. Ha attaccato l'ortodossia di bilancio sostenuta da Berlino, insistendo anche per una modifica dei trattati europei. Il suo dinamismo prelude ad un'unione più stretta tra Parigi e Berlino ed a un'Europa che sarà più difficile dividere.

Il cancelliere tedesco ha risposto sottolineando l'importanza della Francia per Berlino e il principio che la buona salute della Francia è importante per la Germania. Ha voluto concludere affermando che se l'Unione si porta male ciò è un male anche per il suo paese. L'andamento dell'incontro ha mostrato una Merkel prendere le misure al nuovo presidente francese.

Se tutto dovesse andare come previsto, si potrebbe essere alle soglie di un momento storico: quello della rifondazione dell'Europa. Il neoeletto Macron ha fatto capire che lui le riforme le farà, ma che la Germania in cambio dovrà rivedere la sua politica di rigore: riforme dunque, ma anche fine di un Eurozona a due velocità. Il colloquio ha voluto evidenziare l'equilibrio nei rapporti tra i due paesi e che vi sarà tra loro una cooperazione intensa. In onore di Macron è stato allestito anche un bel pranzo alla Cancelleria.

Ho voluto menzionare tutto ciò per farle capire che dopo le elezioni tedesche d'autunno, il vero problema dell'Europa tornerà ad essere l'Italia. Questo è tanto più vero in quanto la Merkel è passata da un successo all'altro stracciando il rivale Schulz in tre successive elezioni regionali: nella Saar, lo Schleswig-Holstein e la Renania-Vestfalia. D'altro canto, più Macron si mostra chiaro e tagliente, più Renzi appare provinciale, ambiguo, demagogico e probabilmente meno sincero riguardo i rapporti con Bruxelles.

Per il resto, si è assistito qui da noi ad un dibattito surreale in Parlamento sul problema della legittima difesa. Si trattava di trovare un punto di mediazione sul comportamento di chi reagisce per fronteggiare un aggressore all'interno delle proprie mura. Anche in questo caso abbiamo visto dividersi il PD ed un fiume di ripicche e contro-ripicche tra le varie forze politiche. Di particolare intensità le polemiche sollevate dal M5S e soprattutto dalla Lega.

Mentre andava svolgendosi tutto ciò, ecco esplodere una polemica sull'eventuale complicità di alcune organizzazioni non governative (ONG) nel traffico dei migranti dalla Libia.

Oltre alle forze politiche, ci si è messa anche la magistratura con la procura di Siracusa che smentisce le ipotesi di quella di Catania. Indagini sono state anche aperte dalle procure di Palermo e di Trapani. Inutile dirle che con l'avvicinarsi della bella stagione gli sbarchi stanno riprendendo a pieno ritmo, così come si acuisce il vociare di quei politici ostili all'accoglienza dei migranti. Inevitabile l'aggravarsi delle tensioni, mentre l'immagine è quella di un gran caos e cattiva organizzazione. I partiti dal canto loro stanno allargando le mani a tutto il sistema d'accoglienza costruito intorno ai migranti. Come al solito, i protagonisti principali di queste risse

sono la Lega e il M5S. Da una serie di recenti notizie, si è intanto saputo che i fondi per i richiedenti asilo al Cara di Isola di Capo Rizzuto sono in mano alla ndrangheta. In mano alla malavita anche altri centri di accoglienza, sia in Sicilia che in Calabria.

Continua con un nulla di fatto la saga della legge elettorale. Verso la fine di Aprile il presidente Mattarella aveva invitato Grasso e la Boldrini per chiedere di fare una nuova legge. Non era infatti possibile affrontare le elezioni col sistema attuale. Il Quirinale ha sottolineato la necessità di rendere omogenee le leggi per il Senato e per la Camera che non sono allineate.

Ora che è finita la tregua derivante dal congresso e dalle primarie del PD, la polemica è riesplosa in tutta la sua intensità. Per Forza Italia la paralisi è colpa di Renzi e del PD, che per portare acqua al proprio mulino puntano ad un sistema che condurrebbe alle larghe intese. Per Bersani si tratterebbe di un pasticcio, mentre il Movimento 5 Stelle dichiara le proposte in circolazione incapaci di garantire governabilità e rappresentanza.

Mattarella ha dichiarato che non vi sono più alibi e che, per evitare ulteriori rischi di instabilità, sarebbe necessario da parte delle forze politiche assumere una condotta responsabile. Questo perpetuo trastullarsi sulla legge elettorale offre l'immagine di una politica il cui interesse maggiore non è tanto quello di risolvere i problemi del Paese, quanto piuttosto quello di trovare la via giusta che le consenta di far sedere in Parlamento il più gran numero possibile di deputati. A livello internazionale e sul piano europeo a risentirne è soprattutto la credibilità del Paese, in quanto la politica strumentalizza tutto.

Per renderle il dibattito più comprensibile, posso dirle che vi sono due famiglie di leggi elettorali: quella del maggioritario e quella del proporzionale. Da noi questi due sistemi vengono allegramente mischiati a secondo delle convenienze. I partiti più piccoli sgomitano per la possibilità di ottenere un posto in Parlamento, quelli più grandi vogliono escluderli per evitare confusione. Per i nostri politici la sfida è quella di trovare un modo per autoperpetrarsi e garantire l'elezione di chi si vuole, senza l'onere di far coalizioni.

E' in corso un confronto nel quale tutti ci marciano e cercano di farsi dispetti l'uno con l'altro. In mezzo a tutto questo bailamme si finisce col non parlare più la stessa lingua e a secondo di chi le pronuncia, le parole non hanno più lo stesso senso. Un Paese che non è in grado di fare una legge elettorale nell'ambito delle regole costituzionali è da prendere a pedate e nessuna nazione come la nostra ha tanto giocato a cambiare il proprio sistema elettorale. Malgrado ciò, così come siamo nessuna coalizione è possibile ed il Parlamento si troverebbe bloccato.

Il PD ha interesse a superare l'eccessiva frammentazione dei partiti al fine di favorire le maggioranze. Il Movimento 5 Stelle vorrebbe andare alle urne prima del 15 Settembre per la questione dei vitalizi: al ballottaggio dovrebbero arrivare tutte quelle forze che superano il 20%. Solo dal PD negli ultimi tempi sono state proposte più di dieci leggi elettorali. Se si trovasse un accordo, anche parte del PD spingerebbe per andare al voto entro i primi di Settembre. Bisognerà comunque sentire il parere di Mattarella. Mentre proseguono le grandi manovre sulla nuova legge, a mostrarsi sempre più malandata è la democrazia.

Dopo mesi di polemiche non si è ancora sopita la diatriba sulle banche. Un recente libro di Ferruccio De Bortoli, ex-direttore del Corriere della Sera e del Sole 24Ore, ha sollevato una grave questione di conflitto di interessi, descrivendo una conversazione che il ministro Boschi ha avuto con l'ex-amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni.

Avrebbe richiesto un intervento di Unicredit in aiuto di Banca Etruria, della quale suo padre era vice-presidente. Si parla anche di un incontro in casa sua con persone di Banca Etruria e a Veneto Banca. Chi dovrebbe parlare ovviamente tace e del diritto di sapere dell'opinione pubblica chi sta in alto sembra infischiarsene: possibile che Bankitalia non ne sapesse nulla? Che fa il presidente della Commissione Finanze del Parlamento? Gli strumenti per fare chiarezza ci sono tutti, manca soltanto la volontà di attivarli.

Per spiegarle brevemente la situazione di questa crisi ancora irrisolta, parte del problema nasce dalla prossimità tra dirigenza politica e banche regionali. Gestite male e controllate poco, alcune di queste banche hanno finanziato progetti di spesa che sovente non stavano in piedi. A queste situazioni i politici locali non avevano il minimo incentivo a mettere i freni: erano soprattutto loro ed i loro amici a beneficiarne personalmente. Poco da stupirsi che fossero poi tutti d'accordo nel chiudere gli occhi. Tutto questo ha inevitabilmente portato ad una cattiva gestione degli istituti, a spocchia, avidità e arie di superiorità da parte di chi stava al comando. Sprechi, ruberie, corruzione e finanziamenti illeciti alla politica sono andati a braccetto con un sistema bancario che concedeva crediti più per criteri politici che di buona finanza.

I risultati sono stati catastrofici al punto che è stato proprio il problema delle banche ad essere alla radice della crisi. Fino a che non verrà ristrutturato questo settore non sarà possibile andare incontro ad una ripresa. Di tutti i paesi europei colpiti, l'unico a non essere riuscito a riformare il proprio sistema finanziario e riaprire il flusso del credito è stato l'Italia.

Altra gatta da pelare, Il Fatto Quotidiano pubblica una serie di intercettazioni che sorprendono Renzi mentre parla al telefono con suo padre riguardo i rapporti di quest'ultimo con l'imprenditore Romeo. Gli altri partiti politici ci sono andati a nozze e le risparmio tutte le successive dichiarazioni. Le dirò solo che Orfini, presidente del PD, ha parlato di un attacco alla democrazia fatto apposta per colpire il principale partito del paese. Cogliendo la palla al balzo, i grillini lo hanno subito accusato di fare dichiarazioni eversive. Nella polemica è intervenuto anche l'ex-presidente Napolitano che ha tacciato Orfini di ipocrisia e si è giunti al punto di assistere ad indagini sulle indagini tra NOE, la Procura di Roma e quella di Napoli.

Resta ovvio che senza l'assenso del magistrato inquirente certe notizie non si possono ottenere. Si tratta di un'ulteriore manifestazione dello strapotere della magistratura, capace di coprirsi perché in grado di condizionare la politica e difendersi ricattandola. Alla base delle democrazie vi è una netta divisione dei poteri: la cosa si fa pericolosa quando un potere finisce col surrogarne un altro. Se la magistratura continua con i suoi eccessi e non viene riformata anche la giustizia, nessun investitore sano di mente verrà mai a piazzare i propri denari in questo Paese.

Per concludere, si è svolto di recente il congresso della Lega. Vi abbiamo visto opporsi la visione di Salvini a quella di Maroni e di Fava. Guardando all'esperienza francese del Front National, il primo vorrebbe un partito nazionale che gli consenta di entrare a Palazzo Chigi. Gli altri vedrebbero con favore una Lega che tornasse vicina alle proprie origini regionali. A prevalere è stato Salvini e questo renderà più difficile la vita a Berlusconi e ai suoi progetti di egemonia sul centrodestra. L'ex-Cavaliere potrebbe a questo punto trovare una qualche intesa con il Partito Democratico e consentire di andare al voto entro fine Settembre. Il dibattito non potrà che svolgersi sulla soglia di sbarramento. La cosa potrebbe anche convincere Bersani che è però contrario ad elezioni anticipate. Salvini sicuramente non apprezzerà, così come i 5 Stelle ed il gruppo degli alfaniani.

Come al solito le invio anche alcune righe riguardo le faccende economiche. Gli ultimi dati Istat ci fanno sapere che l'andamento della società è in peggioramento: le difficoltà ed i mutamenti che hanno investito in questi ultimi anni il Paese stanno facendo sì che classe operaia e piccola borghesia come gruppi sociali siano in via di estinzione. La lotta di classe è ormai un ricordo e l'ascensore sociale sempre più difficile da sbloccare. Tre milioni e mezzo di famiglie sarebbero prive di reddito di lavoro e sei milioni di persone vagano alla ricerca di un'occupazione. Dal punto di vista della produzione, si salva soprattutto chi lavora con l'estero. L'imprenditore che opera all'interno non può che restarne penalizzato.

Da questi dati deriva l'immagine di un Paese vecchio, in sofferenza e rattrappito su se stesso, se non addirittura allo sbando, nel quale il 70% dei giovani non ha molta altra scelta che vivere in famiglia. Dopo le prossime elezioni tedesche, sarà l'Italia il pericolo maggiore per la stabilità economica dell'Europa e la cosa sarà ancora più evidente non appena riprenderanno a salire i tassi di interesse. In campo politico si rischierà un distacco sempre maggiore dai partiti convenzionali: malessere economico e sociale e continui episodi di corruzione e malaffare, non faranno che aumentare l'impressione che lo Stato stia emarginando coloro che dovrebbe invece servire.

Questa sensazione di distacco si aggrava di fronte ad un sistema di potere dominato da gigli magici e gruppi di interesse sovente in combutta tra loro. Come lei ben sa, reputo questo Paese talmente abietto che non vedo altra cura possibile che una sommossa popolare. L'italiano purtroppo è talmente assuefatto da questo stato di cose che non lo reputo capace di ribellarsi, né tantomeno di far mostra della minima indignazione.

Recentemente e per tutta una serie di motivi che non perderò tempo a spiegarle, mi sono trovato ad avere a che fare col sistema dello Stato. Le cose vi funzionano malissimo e sono fonte di mille sprechi che più vado avanti, più penso voluti allo scopo di tenere in piedi un sistema clientelare costruito apposta per offrire consenso ai governanti. Questi poi vivono in un mondo tutto loro che li scherma dai mille problemi e dalle continue vessazioni che caratterizzano la vita del cittadino. Lo Stato sembra concepito per servire se stesso: gli altri si accontentino di essere sudditi.

La mancanza di riforme, l'incertezza politica e l'irrisolto problema delle banche continuano a pesare sui destini della nazione e ne limitano le possibilità. Avvicinandosi a quota 2300 miliardi, il debito pubblico ha toccato il massimo e se da un lato decresce la qualità dei servizi, dall'altro continua ad aumentare il fabbisogno mensile della pubblica amministrazione.

I tempi dovrebbero costringere la politica a serie riflessioni e portarla a tentar qualcosa che non è stato finora provato. Serve coraggio. Indispensabili anche lucidità, chiarezza di intenti, voglia di fare e competenza per dar vita ad idee, iniziative nuove e strategie di lungo periodo. La politica invece si trastulla tra frasi fatte e inutili slogan in modo da toccare il minor numero di interessi possibile: potere personale e di gruppo sono anteposti al bene del Paese e come sempre da noi, a vincere sono il prepotente ed il vile ed a pagare il più debole.

Anche se Ebrahim Raisi da l'impressione di montare una buona sfida, resto convinto che a vincere le vostre presidenziali sarà Rohani. In questi ultimi anni l'Iran è

cambiato: la società è andata aprendosi, più gente vive in città, può viaggiare e ha beneficiato di maggiore istruzione. A contribuire a questo cambiamento anche la diffusione di canali satellitari, internet e social network. Questa contesa vedrà affrontarsi chi si augura un Iran aperto al mondo e quei centri di potere che vogliono invece continuare a tenerlo chiuso.

Anche se Raisi ha dichiarato di sostenere l'accordo sul nucleare, una sua vittoria renderebbe più difficile attrarre capitali dall'estero e rianimare l'economia. Potrebbero anche sorgere problemi di politica estera. Non credo gli sarà sufficiente l'appoggio dei Guardiani della Rivoluzione, del clero conservatore e del braccio giudiziario del regime. Per molti alla fine si tratterà non tanto di scegliere il meglio quanto il meno peggio e questo resta sempre Rohani.

Mi tenga per favore informato sulla dinamica delle elezioni e, soprattutto, mi faccia avere le sue considerazioni riguardo la direzione degli eventi a seguito del risultato finale.

Pensa possibile qualche forma di dialogo con l'Arabia Saudita al fine di veder scemare le tensioni nella regione? Come vede le prospettive nei rapporti con gli Stati Uniti ora che vediamo Trump dubitare della validità dell'accordo sul nucleare ed indicare l'Iran come fonte di terrorismo e destabilizzazione?

Augurandole tutto il meglio, le invio i miei più cordiali saluti.

EA